

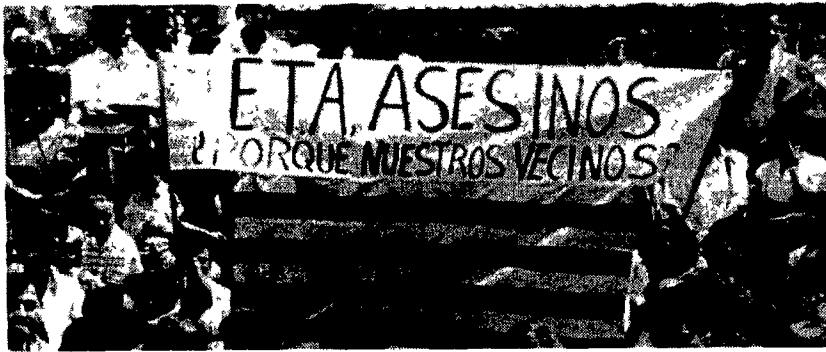
Irangate Volevano uccidere Khomeini

WASHINGTON La fonte non è delle più autorevoli. Si tratta di un settimanale, «U.S. News and World Report» che assomiglia più ad un bollettino propagandistico dei bei fatti d'America, inzeppato di pubblicità, che non ha un vice periodico d'informazione. Eppure nell'ultimo numero del suddetto, una notizia bomba il colonnello Oliver North, braccio destro del consigliere per la sicurezza nazionale, ammiraglio Poindexter, prima o comunque in parallelo all'operazione «vendiamo armi all'Iran sperando nella liberazione degli ostaggi americani», avrebbe addirittura completato per uccidere Khomeini. L'iniziativa però non sarebbe stata statunitense, bensì iraniana.

Sarà dunque a cavallo tra il 1985 e il 1986 quando fronte di emissari israeliani e americani, accompagnati nell'ombra da immani trafficanti d'armi, tentavano di far breccia all'interno del impenetrabile campionario degli ayatollah laonde individuare «i moderati» che avrebbero potuto fungere da utile ricambio una volta tramontata la stella del grande Imam e, con lui si sperava anche l'odio viscerale che Teheran verso il «satana» di Washington. Fu proprio nel corso di queste esplorazioni alla ricerca del «moderato» che il 27 ottobre '85 un consigliere dello stesso Khomeini, Hassan Karoubi, avrebbe chiesto agli americani (nella persona del consigliere alla sicurezza Michael Leeden) una mano per sbarazzarsi della Grande Guida. Si suggeriva una semplice 24 ore piena di esplosivo. In attesa dell'evento, Karoubi e i suoi dovevano essere rafforzati per essere pronti, poi, a reggere il paese. Furono perciò sborsati loro qualcosa come 600.000 dollari in contanti (780 milioni di lire) che provenivano dai 5 milioni e 100.000 dollari che Teheran aveva già versato agli israeliani per l'acquisto di missili «Tow» di fabbricazione americana. Tel Aviv aveva condotto in porto l'affare tra l'agosto e il settembre dell'85.

Quale sia stato esattamente il ruolo di North nell'operazione è il settimanale non lo spiega bene. Dice solo che nell'ambito del «colonnello» un giorno confidò ad un funzionario del Pentagono (fatalmente anonimo) che tra i suoi piani per l'Iran c'era anche quello di far fuori Khomeini. Ingenuità, sbruffoneria, millantato credito o semplice stupidità? Sia quel che sia, la posizione di North ne esce comunque aggravata. Il suo avvocato Brendan Sullivan si è rifiutato di commentare la vicenda. For se un po' più di chiarezza in tante chiacchiere salterebbe fuori se lo stesso North, come gli hanno intimato le commissioni d'inchiesta del Congresso, consegnasse entro domani i suoi fatidici 100 mila dollari che - stando alla testimonianza della segreteria del colonnello, Fawcett - non ha mai rivelato l'esistenza - dovrebbe raccontare la vera verità.

L'altra fonte citata da «U.S. News and World Report», sempre anonima, «un qualcuno vicino ad un israeliano», anche lui senza nome, «che partecipò al colloquio in cui Karoubi e i suoi chiesero aiuto agli americani per uccidere Khomeini». In altre parole, la fiera del sentito dire



Rabbia e dolore dei catalani dopo la strage

Protestano a migliaia per le strade L'Eta ha rivendicato l'attentato

Ora i morti sono diciassette

Il dolore, la rabbia, la commozione hanno dominato ieri la grande manifestazione con cui Barcellona ha voluto protestare contro la strage ai magazzini Hipercor. 70.000 persone sono confluite da tutte le parti della città verso il luogo dell'attentato che ieri è stato ufficialmente rivendicato dall'Eta. «Eta fora» gridava la gente. «Assassini» era scritto su tanti cartelli. Intanto le vittime sono diventate 17.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

BARCELONA L'appuntamento per la manifestazione contro la strage dell'Hipercor era per mezzogiorno. C'erano uomini con le facce e le mani da operai, ma anche signore con l'ombrello aperto per ripararsi dal sole, signori con il cane al guinzaglio, ragazzi e ragazze in jeans, professionisti e commercianti che si avviavano verso il luogo del raddio parlando tra loro. Pochi minuti prima, tra la gente, era passata di bocca in bocca la notizia che altri due feriti erano morti all'ospedale senza mai essere usciti dal coma. Avevano il corpo orrendamente piagato da quella specie di bomba incendiaria che era esplosa laggiù, nel garage del grande magazzino.

«Eta fora» gridava la gente. «Assassini» era scritto su tanti cartelli. Intanto le vittime sono diventate 17. Nello stesso tempo, un gruppo di persone si era radunato in un'aula di un edificio di via Salsada, dove si svolgeva una riunione. L'Eta ha rivendicato l'attentato. «Eta fora» gridava la gente. «Assassini» era scritto su tanti cartelli. Intanto le vittime sono diventate 17.

orgogliosa della propria autonomia e della propria «nazionalità». A Barcellona, c'è per fino un movimento autonomista che si chiama «Terra libera» e che, dicono tutti, ha avuto più di un contatto con l'Eta. Il movimento politico dell'Eta, «Herri Batasuna» (Unità del popolo) ha raccolto nelle ultime elezioni più di 30 mila voti nel Paese basco (Euzkadi nella lingua della regione) pari al 15% di tutti i voti. «Herri Batasuna» ha ottenuto 5 deputati al parlamento nazionale (dove non si presentano mai perché «quello è un istituto straniero») e uno a quello europeo. La bomba all'Hipercor sembra, dunque, aver spazzato via di colpo tante simpatie, la comprensione e perfino l'appoggio di tanti catalani a chi, come loro, si sentiva «comunista» a parte e invocava rispetto e diritto di esprimere una cultura propria e un proprio modo di pensare e di vedere le cose.

Shamir attacca il Papa per Waldheim

Le polemiche sul caso Waldheim si fanno ogni giorno più roventi. Ieri il premier israeliano Shamir ha accusato il Vaticano di legittimare in qualche modo con l'udienza concessa dal Papa i delitti attribuiti al presidente austriaco. La questione sarà discussa oggi alla Knesset, il parlamento di Tel Aviv. Intanto il governo di Vienna protesta per i giudizi israeliani.

TEL AVIV Dopo essere stata duramente condannata dal governo israeliano l'udienza che Giovanni Paolo II ha deciso di concedere giovedì al presidente austriaco Kurt Waldheim sarà oggetto oggi di un dibattito straordinario in Parlamento. Il dibattito, voluto su iniziativa del blocco nazionalista del Likud del primo ministro Isaac Shamir, dovrebbe concludersi con l'approvazione di una mozione in cui si inviterebbe la Santa Sede ad annullare l'udienza a Waldheim, sospettato di aver collaborato con il regime nazista nella deportazione degli ebrei residenti nei Balcani durante la seconda guerra mondiale. Ai giornalisti che lo hanno

Soviet rinnovati con liste a più candidati

leri in Urss sono stati rinnovati i soviet col nuovo metodo delle liste a più candidati scelte dai collettivi di lavoro o dagli abitanti dei quartieri. Attesissimo al seggio di via Sciusseva a Mosca Gorbaciov. Coi giornalisti stranieri che l'aspettavano ha parlato di disarmo, dicendo la delusione sovietica per la mancanza di iniziativa occidentale. «Loro - ha detto - si preoccupano solo di salvare la faccia».

MOSCA Ieri l'Unione Sovietica ha votato per il rinnovo dei soviet, i consigli locali, in un clima tutto nuovo. Per la prima volta infatti gli elettori hanno potuto scegliere tra più candidati in base a liste scelte dai collettivi di lavoro o dagli abitanti dei quartieri e non più imposte dall'alto. I consigli da rinnovare erano 52.000 per un totale di 2.300.000 deputati. Alla «casa degli architetti», in via Sciusseva a Mosca, dove avrebbe votato Gorbaciov, fin dalla prima mattina si è allestita una folla di curiosi e giornalisti. Lui e arrivato poco dopo mezzogiorno, con i inseparabile Raissa, a bordo di un imponente «Zil» nero e si è

Gorbaciov vota e parla di disarmo

esclusivamente di disarmo, invitandoli a farsi portavoce per l'opinione pubblica internazionale delle sue idee. «Ci chiedono - ha affermato Gorbaciov riferendosi ai governi occidentali - di fare ancora di più, ma io devo dire che oggi i governanti sovietici vedono arrivare dall'Occidente tante parole ma non iniziative concrete». «Noi - ha continuato - siamo pronti a collaborare con tutte le forme ma la politica dell'Occidente è realisticamente carente. Loro si preoccupano solo di salvare la faccia ma per evitare la guerra nucleare e la violenza, per ampliare la collaborazione ed arrivare ad una situazione più salubre sono necessari passi concreti». Ai giornalisti che gli chiedevano di fare il punto sul negoziato per gli euromissili e sul futuro del terzo vertice con Reagan il segretario del Pcus ha preferito non rispondere, ricordando a tutti che quella era una chiacchierata informale, non una conferenza stampa.

Tornerà presto in libertà Mathias Rust

Mathias Rust dovrebbe tornare in libertà al più presto. Per l'ormai mitico trasvolatore del Cremlino i pronostici sono più che buoni. Citando ambienti governativi sovietici i settimanali tedeschi «Welt am Sonntag» e «Bild am Sonntag» sostengono che potrebbe tornare in patria prima della visita a Mosca del presidente della Rfg von Weizsaecker in calendario dal 6 al 11 luglio. Dello stesso parere il direttore della «Novosti» Valentin Fahn.

Gary Hart rientra in politica a settembre

Il richiamo della politica è troppo forte per Gary Hart. Dopo lo scivolone extracongressuale con la bella Donna Rice che gli è costato il ritiro della candidatura alla Casa Bianca, l'ex senatore ha deciso di tornare in politica a settembre con un discorso sul suo paese. Perché - come ha dichiarato ieri al «Los Angeles Times» - gli sta a cuore il futuro del suo paese.

Collisione a Vienna tra due jumbo in decollo

È stata sfiorata un'altra tragedia ieri all'aeroporto Schechat di Vienna due jumbo uno sudanese ed uno giordano sono entrati in collisione mentre stavano decollando. Sul Boeing 747 della South African Airways diretto a Johannesburg era nato 37 persone, su quello delle linee aeree giordane 253. Fortunatamente un solo passeggero è rimasto ferito. Sul l'incidente è stata aperta un'inchiesta.

I curdi fanno strage in Turchia: 31 morti

Loro sono indipendentisti curdi e quella della notte di sabato è stata la strage più sanguinosa compiuta dai ribelli. La notizia è dell'agenzia turca «Anatolia».

Reinsediato il vecchio sceicco a Sharjah

Si è risolta la mini-crisi dell'emirato di Sharjah. Il consiglio supremo degli Emirati arabi uniti (Eau) ieri ha decretato il reinsediamento dello sceicco Sultan Bin Mohammed Al-Qassbi alla guida del paese. Mercoledì scorso era stato spodestato dal fratello maggiore Abdel Azz Bin Mohammed Al-Qassbi, che comunque è stato riconosciuto dal consiglio supremo dell'Eau «principe ereditario».

Ucciso in Libano dirigente di «Al Salqa»

Hatem Kaoush, palestinese di 45 anni, esponente di rilievo di «Al Salqa» la fazione palestinese di stretta osservanza siriana (si dice sia emanazione del partito Baas al potere a Damasco) è stato assassinato ieri nel sud del Libano da un gruppo di uomini armati. Kaoush era al volante della propria auto quando, nei pressi di Sidone, gli è stata sbarrata la strada. È stato freddato a colpi di mitra.

In arresto a Cuba il capo dell'aviazione civile

La motivazione ufficiale parla solo di «violazioni gravi». Fatto sta che Luis Orlando Dominguez, capo dell'ente cubano dell'aviazione civile, ieri è stato arrestato. Probabilmente viene ritenuto in qualche modo colpevole della fuga a Miami, avvenuta poche settimane fa, dal generale Rafael del Pino. Erano vent'anni che a Cuba non si ricordava l'arresto di un personaggio così altoalato.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Reagan: liberi di non informare

I parlamentari democratici americani avevano tradotto in legge un regolamento che da 50 anni obbliga i giornalisti radio-televisivi a dare al pubblico tutte le notizie di rilievo e a presentare i diversi punti di vista. Reagan ha posto il veto in nome della libertà di espressione. Ma in nome dello stesso principio un vasto arco di forze ripresenterà il progetto e darà battaglia.

MARIA LAURA RODOTÀ La correttezza di un regolamento federale in vigore dagli anni 30 che impegna i giornalisti radio tv a dare tutte le notizie di rilievo per il pubblico e a presentare tutti i diversi punti di vista sui fatti di cui danno notizia. «È una misura contraria alla libertà di espressione», ha motivato Reagan.

per far abolire il regolamento che, dicono limita la loro libertà di programmazione e informazione, e non ha più una vera ragione di essere in vigore. Era stato ideato ricordano i critici, quando, per la maggior parte degli americani i unici fonti di notizie erano al cune di decine di stazioni radio. La commissione federale per la comunicazione sembrava aver accolto le loro richieste, stava per abolire il regolamento quando è stata bloccata dal voto del congresso. Un voto sollecitato dall'altra parte in causa una coalizione delle più libere che comprende la associazione dei consumatori capitanata da Ralph Nader i sindacati, sino a gruppi ultraconservatori preoccupati per ragioni opposte ai loro alleati. Se l'associazione dei consumatori e i sindacati hanno paura che l'abolizione della dottrina tolga vo-

Rinascita nel n. 25 da oggi nelle edicole. I comunisti dopo il 14 giugno di Livia Turco, Biagio di Giovanni, Massimo Ghiara, Massimo Paci, Vittorio Foa, Sergio Garavini, Augusto Graziani, Giuseppe Vacca, Laura Balbo, Aris Accornero. Il futuro di Maggie di Donald Sassoon. Thomas Mann e l'identità tedesca di Paolo Chiarini, Mauro Ponzi. Entro dieci giorni c'è il golpe memorie di Carlos Prats.

Improvvisamente e mancato all'af letto dei suoi cari il compagno WALTER FRANCHINI di anni 63 ex parigiano ex licenziato per rappresaglia. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Or nella figlia Luisa i nipotini Giorgio e Francesco i cognati e i parenti. I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di piazza Rebaudengo 7. Si invitano le sezioni con le bandiere. La presenze è partecipazione e ringraziamento. Torino 22 giugno 1987. I compagni della 32ª sezione Pci partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno WALTER FRANCHINI e sottoscrivono per l'Unità Torino 22 giugno 1987. Ricorre domani 22/6/87 il sesto anniversario della morte del compagno LUIGI MAZZOLA con affetto lo ricordano la moglie Lena le figlie il genero e i nipoti e sottoscrivono per l'Unità Novate Milanese 21 giugno 1987. Nell'11° anniversario della morte di MARIO LUVIERI la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero. Sottoscrivono per l'Unità Milano 21 giugno 1987.